

Made in Italy, il vino e le arance sperano in un rilancio dell'export

Coldiretti: buone occasioni. Gli economisti: ma attenti ai rischi

+29

per cento

Il vino italiano in Cina nel 2017. Senza gli Usa il 2018 può essere anche meglio

il caso

LUIGI GRASSIA

Idazi cinesi contro gli Stati Uniti aprono alcuni spazi in più al Made in Italy, in quei pochi settori nei quali siamo in diretta concorrenza con il Made in Usa. Gli economisti avvertono: non è il caso che l'Italia si auguri guerre commerciali globali per lucrare qualche vantaggio marginale, ma se le guerre arrivano comunque, tanto vale farsi due conti. Per esempio ci ha provato la Coldiretti, che vede opportunità nel ramo agroalimentare. La California esporta arance e vino, e in particolare nel 2017 in Cina ha venduto il 33% di vino in più; anche l'Italia enologica ha fatto bella figura con un +29%, e il 2018 sarà anche meglio se gli americani vengono azzoppati. Quanto meglio? «Potremmo incassare qualche decina di milioni di euro extra».

Difficile invece che il Made in Italy ottenga grandi vantaggi dai dazi cinesi in altri comparti. «Non c'è molto export industriale in cui l'Italia possa sostituire gli Stati Uniti» dice Franco Bruni, docente di economia monetaria internazionale alla Bocconi. Mentre dove siamo già più competitivi degli americani, i dazi contro gli Usa non ci daranno un vantaggio ulteriore: «Le nostre macchine utensili sono le migliori del mondo» osserva Marco Fortis, che insegna commercio estero alla Cattolica, per aggiungere che

«l'Italia ha un export manifatturiero di 450 miliardi e un attivo commerciale di 100, mentre gli Usa sono in rosso di 500. Siamo noi ad avere da perdere se nel commercio internazionale arriva un maremoto».

Gli economisti ammettono che gli Stati Uniti hanno qualche ragione di lamentarsi del comportamento commerciale della Cina, e anche l'Italia ne ha avute. Ancora Fortis: «Il Wto non funziona e i cinesi vendendo sottocosto hanno massacrato il Made in Italy nelle scarpe, nelle piastrelle e nell'arredamento. L'Italia ha dormito in piedi quando c'era da impedirlo. Quante sciocchezze si sono sentite per vent'anni sulla grande opportunità della Cina, quando di opportunità non se ne vedevano proprio. Ma bisognava protestare tanto tempo fa. Adesso che è stato inflitto all'Italia il bagno di sangue e che le aziende italiane superstiti sono competitive persino con quelle cinesi, insomma adesso che è arrivato il momento di passare all'incasso, non è proprio il caso di augurarsi una guerra dei dazi sperando di vendere in cambio qualche litro di vino in più».

Anche Bruni invita a vedere le cose in prospettiva, ma da un altro punto di vista: «Non facciamo finta che il protezionismo cominci oggi. E dagli Anni 90 che si moltiplicano le barriere commerciali non tariffarie, soprattutto da parte cinese. L'attuale guerra dei dazi fra Usa e Cina è anche frutto della nostra ipocrisia nel non vedere come si comporta Pechino». E non esistono barriere cattive al commercio estero e barriere buone: sulle sanzioni e contro-sanzioni fra Occidente e Russia, Fortis osserva che «hanno penalizzato il Made in Italy molto più pesantemente che l'export di qualunque altro Paese. Siamo noi italiani, e non altri, che siamo stati mandati al massacro a Balaklava a petto nudo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

L'enogastronomia è un nostro punto di forza

